



MARIA GRAZIA GIAMMARINARO

**DONNE  
DI UN ALTRO  
MONDO**

ALL AROUND

*Recensione a cura di Mirella Cervadoro<sup>1</sup>*

1. “DONNE DI UN ALTRO MONDO” è il primo romanzo di Maria Grazia Giammarinaro, giurista, presidente del Comitato Scientifico dell’Osservatorio Placido Rizzotto – Flai CGIL e componente del PhD Board del Centro Diritti Umani “Antonio Papisca” dell’Università di Padova. Giudice del Tribunale Ordinario di Roma dal 1991 al 2020. Dal 1996 al 2000 Capo Ufficio legislativo del Ministero per le Pari Opportunità; dal 2006 al 2010, esperta nazionale distaccata presso la Commissione Europea – Direzione Generale Giustizia e Affari interni (con tale incarico si è occupata soprattutto di tratta e sfruttamento sessuale dei minori); dal 2010 al 2014, rappresentante speciale e coordinatrice dell’OSCE (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa), sull’azione di contrasto alla tratta; dal 2014 al 2020, relatrice speciale delle Nazioni Unite sulla tratta di persone, in particolare donne e minori.

2. Il romanzo è incentrato sulla storia, dal 1909 al 1957, di tre donne che lottano per la sopravvivenza loro e della famiglia, rivendicando – ognuna a modo suo - il proprio diritto all’autodeterminazione e all’essere donna. L’opera ripercorre quindi le vicende di Rosina, della figlia Sara e della nipote Mariuccia.

Rosina, la madre e motore del racconto, è costretta dalle vicissitudini della vita a pensare e ad agire anche contravvenendo alle rigide convenzioni sociali del tempo. Sposata con Luciano a ventidue anni (tardi per l’epoca, perché era senza dote, e suo padre dopo la morte della moglie si era rimaritato con Mimma e aveva avuto altri quattro figli), alla morte del

---

<sup>1</sup> già Presidente Sezione della Corte di cassazione

marito, nel 1909, si ritrova sola e sul lastrico. Ha solo 29 anni e tre figli piccoli da crescere.

Rosina decide allora di trasferirsi a Palermo, con il progetto di aprire una pensione per studenti, e in tal modo garantire un futuro migliore alla famiglia.

Ma il progetto e la pensione per studenti si rivela subito più difficile di come l'aveva prospettato la cugina Maria; per pagare i primi mesi di affitto Rosina ha solo i suoi risparmi che non bastano per un appartamento grande e centrale. La vita è dura; Rosina non fa che cucinare, pulire casa, lavare, stirare per pochi soldi. Durante il giorno si sente temporaneamente rassicurata perché è riuscita ad avere un tetto sulla testa e un piatto caldo a tavola, ma la notte arriva l'inquietudine: inesorabilmente l'angoscia la paura del futuro. Non sa come potrà andare avanti da sola con tre bambini che dipendono da lei: "in certi momenti le pareva che quei figli le succhiassero la vita". La sua reputazione è poi compromessa perché "aveva uomini in casa" ed è preoccupata per Sara: "nessuno la vuole sposare perché ha una madre così?". Un grande amore riempie per un breve periodo la vita di Rosina, "troppo buona e indifesa" per la figlia. Sara l'aiuta in tutte le faccende, e subisce tutte le conseguenze della povertà, compreso l'abuso da parte di un vecchio pensionante. È proprio Sara poi che farà le rinunce più pesanti e le scelte più difficili, "senza mai lamentarsi e senza mai arrendersi". A Mariuccia il compito di finire il cammino di emancipazione percorso dalla nonna e dalla madre, completando gli studi nonostante il matrimonio precoce e la maternità. "Solo sua nonna e sua madre si erano convinte che ce l'avrebbe fatta e l'avevano sostenuta". "Fidati sempre delle donne quando hai bisogno di un consiglio sulla tua vita, perché raramente gli uomini intuiscono le nostre capacità", le aveva detto una volta la nonna. In seguito, Mariuccia avrebbe riflettuto a lungo su queste parole, e sul cammino di libertà a lei trasmesso.

**3.** Le loro vicende personali si intrecciano poi con quelle della Sicilia, e del Paese in generale, nella prima metà del Novecento; dalle lotte contadine, alla prima e seconda guerra mondiale, al ventennio fascista, alle stragi per mafia.

La prima parte del romanzo (1909-1918) inizia con una bella pagina nel luglio 1943; parla del passato e ci fornisce un'immagine pittorica della dignità di Rosina: "Durante i bombardamenti che avevano preceduto lo

sbarco degli alleati, Rosina aveva mantenuto il suo abituale contegno controllato, mentre Sara quasi perdeva la ragione, e correva a perdifiato verso il rifugio tenendo per mano Mariuccia, la sua bambina. Rosina, invece, prendeva la borsetta, metteva l'immane cappellino nero con la veletta che le copriva il viso fino al mento e si avviava verso il rifugio al braccio di suo genero, a passo risoluto ma misurato".

Anche la seconda parte (1919-1923), la terza (1923-1928), la quarta (1929-1939), la quinta (1940-1957) iniziano raccontando gli eventi del luglio 1943. L'Autrice ha sapientemente frammentato i fatti del luglio 1943, inserendoli quale introduzione di ogni capitolo, anche di quelli (quasi tutti) riguardanti epoche precedenti. L'espedito cinematografico serve a rendere più "leggera" e interessante la storia vera, e a dare uno spazio particolare ai personaggi "minori", che ben si inseriscono in quegli eventi storici intrecciatisi con la vita di Rosina, Sara e Mariuccia.

Nel secondo capitolo, incontriamo Vincenzo, pensionante di Rosina, "u dutturi comunista" che chiedeva la parcella solo a quelli che si potevano permettere di pagare; nel terzo conosciamo le inquietudini e le "tendenze miscredenti" di Sara: "che avrebbero fatto gli alleati nei confronti del movimento contadino? Gli esordi non erano promettenti, perché erano state proibite tutte le manifestazioni politiche"; nel quarto, Nina Maselli, la figlia fascista di Maria, cugina di Rosina, che si vuole assumere le sue responsabilità e che aveva creduto di poter cambiare in meglio la società; nel quinto, Gaspare Giangreco, nato in una famiglia popolare e numerosa, che restava incantato davanti ai silenzi riflessivi di Mariuccia sempre seguiti da osservazioni appropriate e in un certo senso inaspettate, perché la ragazza non conosceva personaggi e ambienti se non attraverso i racconti di lui.

4. Un grande affresco degli eventi del luglio del 1943, a sottolineare la natura storica del romanzo, nel quale gli eventi storici realmente accaduti si intrecciano con trame e personaggi di finzione, con l'obiettivo precipuo di ricreare accuratamente l'atmosfera, i costumi, le condizioni sociali e la mentalità di un'epoca attraverso una documentata ricostruzione storica. L'autrice si avvale a tal fine di descrizioni accurate di luoghi, persone e cose, nonché di una meticolosa ricerca e documentazione per garantire la verosimiglianza e l'autenticità della dimensione descritta. Utilizzando a tal fine anche tutto il suo vasto bagaglio culturale non solo di giurista ma

anche di insegnante di italiano e storia, in quanto laureata pure in lettere con indirizzo sociologico.

Ripercorrendo la vita delle tre protagoniste, tra difficoltà, rinunce e conquiste, l'Autrice disvela tutta la sua attenzione e sensibilità ai temi sociali, proponendo in particolare quello ancora di attualità dell'emancipazione femminile. Tre donne diverse, tre epoche diverse; uguale la dignità e il coraggio di vivere liberamente le proprie convinzioni andando anche contro le convenzioni sociali, nella consapevolezza di doverne pagare le conseguenze. Non esiste infatti un modo unico e universale di vivere al femminile. E attraverso il racconto di Rosina, Sara e Mariuccia, Maria Grazia Giammarinaro rende omaggio alle donne del passato, ai loro sacrifici, alle sofferenze, ai soprusi e agli abusi che hanno subito, e che, non raramente, sono sconosciuti o dimenticati.

Il libro, curato nella forma e piacevole ma profondo nella lettura, è dedicato alla madre dell'Autrice.

Alla presentazione del libro a Roma, il 18 marzo 2025, Maria Grazia Giammarinaro, non senza un velo di commozione, ha ricordato a sé stessa e al pubblico in sala che, se siamo arrivate a poter fare – da donne – scelte consapevoli e professioni fino a qualche anno fa proibite al genere femminile, lo dobbiamo al sacrificio delle donne che ci hanno preceduto e in particolare alle nostre madri.

Un riconoscimento, ma anche un valore da trasmettere ai nostri figli.